

OMELIA DI S. E. MONS. PIERO COCCIA
in occasione della 25ª Giornata Mondiale della Vita Consacrata
Pesaro, Basilica Cattedrale 2 febbraio 2021

1. Oggi, 2 febbraio, la Chiesa celebra la liturgia della Presentazione di Gesù al Tempio. Una liturgia radicata nella tradizione popolare e molto significativa perché ci porta al cuore della nostra fede: Cristo luce delle genti.

Ma in questo giorno la Chiesa celebra anche la Giornata Mondiale della Vita Consacrata, dedicata cioè a tutte le persone consacrate che hanno dedicato e dedicano al Signore e alla comunità ecclesiale e civile la propria vita, in forma completa e totale.

Oggi ci è data l'occasione per ringraziare queste persone, presenti anche nella nostra Arcidiocesi, seppure in numero non rilevante, sia per il servizio che rendono, molto prezioso a livello educativo, assistenziale e pastorale, sia perché sono una chiara testimonianza che è possibile compiere scelte di vita radicali, a partire dalla fede nel Signore Gesù.

Cari fedeli, oggi più che mai, in un mondo come il nostro, fortemente secolarizzato, emancipato e complesso, è inevitabile domandarsi se abbia ancora senso fare una scelta così radicale come quella della vita consacrata, offrendo totalmente la propria esistenza al Signore e alla comunità.

Poniamoci allora questa domanda alla luce dell'odierna liturgia che, con le sue letture, ci guida a riscoprire il valore profondo e attuale della vita consacrata.

Il primo brano (Malachia 3, 1-4) focalizza, in modo fortemente provocatorio, la venuta del Signore, il consacrato per eccellenza, il quale *“come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai”* purificherà i figli di Levi.

Questo testo ci indica l'identità e il compito delle Consacrate e dei Consacrati: essere segni di purificazione. Tutti abbiamo bisogno di fare continuamente memoria del male con cui ci siamo compromessi nel cammino della vita e tutti abbiamo bisogno di riscoprire la necessità di vivere un processo di purificazione per essere *“affinati come oro e argento”*. Tutto ciò non solo personalmente, ma anche come comunità ecclesiale e civile.

Le persone consacrate ci ricordano che innescare il processo di purificazione della nostra vita è non solo necessario ma possibile.

Abbiamo poi ascoltato il testo della Lettera agli Ebrei (Eb 2, 14-18), dove si afferma che Cristo è venuto nel mondo *“per ridurre all'impotenza colui che ha il potere della morte”* e per liberare gli uomini dal timore della morte, che li rende *“soggetti a schiavitù per tutta la vita”*.

Le Consacrate e i Consacrati, con la loro consacrazione a Cristo *“che si prende cura non degli angeli, ma della stirpe di Abramo”*, sono segno e testimonianza di questa avvenuta liberazione. Essa ci permette di affrontare le difficoltà con cuore libero, sapendo che Cristo *“per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova”*.

Da ultimo, abbiamo letto il brano del Vangelo di Luca (Lc 2, 22-40) in cui si racconta di Simeone che prendendo in braccio il Bambino Gesù, loda il Signore perché gli ha concesso di vedere, al termine della sua lunga vita, la salvezza: la “luce” che rivelerà Dio alle genti.

Cristo è la luce e i Consacrati sono segno di illuminazione, perché la diffondono e irradiano nella Chiesa e nella società, illuminando tutto l'uomo ed ogni uomo.

Dobbiamo dunque rendere lode al Signore per questa presenza così “significativa” (nel senso etimologico del termine) e che ci testimonia come tutti noi abbiamo bisogno della luce di Cristo.

Sapete che le vocazioni alla vita sacerdotale e anche alla vita consacrata sono in forte diminuzione. Qualcuno parla di crisi irreversibile nella vita della Chiesa. Ma la Chiesa, fondata da Cristo, benché entri nelle crisi della storia e le attraversi, non sarà mai destinata a scomparire dalla storia. E allora preghiamo perché ci siano vocazioni quantitativamente, ma soprattutto qualitativamente rilevanti sia per la nostra comunità come anche per la Chiesa universale.

2. Ma voglio aggiungere un altro pensiero. Recentemente papa Francesco ha firmato l'enciclica "*Fratelli tutti*", i cui contenuti ricchi e articolati dovranno essere approfonditi e assimilati nel tempo, da tutti noi.

In questa lettera c'è un invito pressante e ricorrente a mettere in atto l'esperienza della "fraternità", un termine che può sembrare utopico, ma non lo è. Il Papa ci ricorda che siamo tutti fratelli e che pertanto dobbiamo anche vivere da fratelli e sorelle, impegnandoci in questa direzione e verso questo orizzonte.

L'invito è rivolto a tutti gli uomini, ma in particolare a coloro che, avendo scelto la via della consacrazione al Signore, sono chiamati ad assumersi un compito e un impegno specifico nel vivere l'esperienza della fraternità. Ci sono infatti dei luoghi dove i Consacrati e le Consacrate possono vivere e testimoniare concretamente l'esperienza della fraternità.

Quali sono questi luoghi?

Innanzitutto c'è la comunità di appartenenza: la propria Congregazione. I Consacrati e le Consacrate vivono normalmente dentro una comunità, la quale non può reggersi senza comunione e cioè senza fraternità. E' vero che anche in una comunità fatta di religiosi e di religiose possono sorgere divisioni e incomprensioni, ma esse vengono ripianate e rimarginate con la preghiera, il perdono, la solidarietà reciproca, dando così luogo alla fraternità.

C'è poi un secondo luogo in cui particolarmente ai Consacrati e alle Consacrate è chiesto di essere segni concreti di fraternità: l'ambito della comunità ecclesiale. Nella Chiesa esiste una molteplicità di carismi e di esperienze. Anche le singole persone che compongono la comunità sono diverse per età, formazione, storie. La vita della Chiesa non è uniforme, ma poliedrica. Questa diversità può a volte trasformarsi in conflittualità anziché ricomporsi in unità. Chi allora può richiamarci a superare la conflittualità trasformandola in unità? Sono proprio le persone consacrate. Il loro compito nella Chiesa è anche quello di testimoniare la fraternità possibile. Pertanto molto importante è il loro ruolo nella Chiesa. Tutti dovremmo essere coscienti e grati al Signore per il segno che i Consacrati e le Consacrate ci danno di una fraternità ecclesiale possibile.

C'è infine un terzo luogo in cui la fraternità, come papa Francesco auspica, va profondamente vissuta: la società civile. La nostra è una società caratterizzata, soprattutto in questo tempo, da un tasso di conflittualità elevatissimo, in campo politico, sociale ed economico. Anche in questo contesto, il Consacrato è chiamato a dare la sua testimonianza di una fraternità possibile che diventi cultura di fraternità.

Cari fedeli, papa Francesco è una persona coraggiosa e ci propone contenuti non utopici ma molto impegnativi. E' un cambiamento di mentalità, un salto qualitativo di cultura che il Papa ci chiede: vivere rapporti di fraternità, per realizzare una società fraterna.

Tutti siamo chiamati a questo impegno, ma in particolare i Consacrati e le Consacrate. Preghiamo dunque il Signore perché tutti quanti possiamo riconoscere e valorizzare queste persone che hanno la fede, vivono la fede e la testimoniano con una vita fraterna, ricordandoci che questa esperienza è possibile e necessaria!

Sia lodato Gesù Cristo!